



Scivoliamo oltre quest'onda prima che diventi un'alluvione

A Venezia circola un questionario che intende rilevare i comportamenti dei bimbi fin dai nidi comunali. Ancora non è partito, per fortuna i genitori consapevoli hanno fermato l'onda prima che diventi un'alluvione. Davvero si può pensare che genitori ed insegnanti possano abdicare alla loro funzione educativa? I bimbi dovranno portarsi un avvocato al nido se gli succederà di fare la faccia scura, o se incresperanno le labbra in un pianto improvviso? Si porteranno un traduttore che spieghi il lessico familiare, o un pediatra quando dovranno spiegare che la fotofobia nel raffreddore è "normale" e non dipende dai colori del nido?

I bambini, con il passaggio dai Nidi alle Materne, Elementari, Medie, nel loro percorso scolastico si porteranno sottobraccio, anziché la merenda, questo bella "schedina per la vita... stigmatizzata"? I provveditorati in questo modo sarebbero nella condizione di accogliere un'impostazione "pedagogico-psicologicizzata" già predisposta dalle Amministrazioni Comunali.

Tutto questo fatalmente in concomitanza con la veloce riduzione in questi anni dei servizi di riabilitazione per i bimbi con "veri" deficit gravi, i cui genitori a centinaia debbono pagarsi la logopedia, la psicomotricità, la musicoterapia ecc.

I Nidi quando nacquero a Venezia furono un grande orgoglio per la città: erano gli anni '70, era allora Assessore Comunale una giovane donna Palma Gasparrini, che venne nelle fabbriche a parlarne. Le insegnanti d'Asilo erano autorevoli perché preparate, aggiornate per volere del Comune dalle Sezioni Pedagogiche delle Università. Palma, insegnante, diede una forte impronta "pedagogica" al suo Assessorato. A Venezia nascevano i servizi territoriali in ogni ambito di vita della persona, dalla prima infanzia all'età anziana con Lia Finzi, donna di grande ascolto, la ringrazio ogni volta che la incontro. Le donne allora sensibilizzarono l'intera città, sostenevano i Consultori, quale sede per la tutela della salute delle donne e dei bambini. Ricordo la bella figura di Franca Ongano Basaglia che catalizzava l'attenzione di tutti parlando di un futuro possibile anche per i sofferenti mentali internati, isolati dai loro cari ed amici, senza oggetti personali, senza diritti.

Accoglienza, ascolto e "scuola". La scuola la chiedevamo in molti allora. Formazione al lavoro, anche per i sofferenti mentali. Noi che lavoravamo in fabbrica organizzammo le 150 ore per non dimenticare i pensieri, ritmati dai faticosi ritmi produttivi, per esercitare la parola, per restare persone. Questo il senso delle 150 ore dalla 3^a media al biennio delle superiori (non 150 ore in tutto, come erroneamente ricorda qualcuno, ma 150 ore di permesso pagate per ogni anno di scuola, ad orario pieno, seppur pomeridiano).

Oggi nel Veneto nasceranno invece 13 Osservatori "sui comportamenti anomali" della prima infanzia, sull'onda "culturale" di quei famosi farmaci "contieni-bambini", o "ammazzalapedagogia" riabilitati nonostante tutti i danni prodotti. Capofila sarà Venezia. Vogliamo davvero guardare ai bambini col filtro colorato della patologia, anziché della crescita evolutiva e della socialità? In sé questo fatto è gravissimo, ed ancor più grave è che siano i Comuni a fare da apripista a partire dai nidi pubblici (ma potrebbero essere coinvolti anche i privati).

Alla città di Venezia ha scritto Emilia Costa, psichiatra e docente alla Sapienza di Roma, indicando la criticità di questo approccio alla prima infanzia, il rischio di passare della delega alla psichiatria, o neuropsichiatria. Alcune regioni Piemonte, Trentino, Puglia, hanno prodotto leggi per bloccare tutto ciò, e una proposta di legge giace a livello regionale veneto contro ogni tentativo di psichiatrizzare la scuola. La Città



dovrebbe parlarne, non rinunciare al patrimonio educativo che scuola e famiglia hanno in sè, ma continuare a sostenerlo, com'è avvenuto finora.

Firmato:
Leda Cossu, Forum Salute Mentale